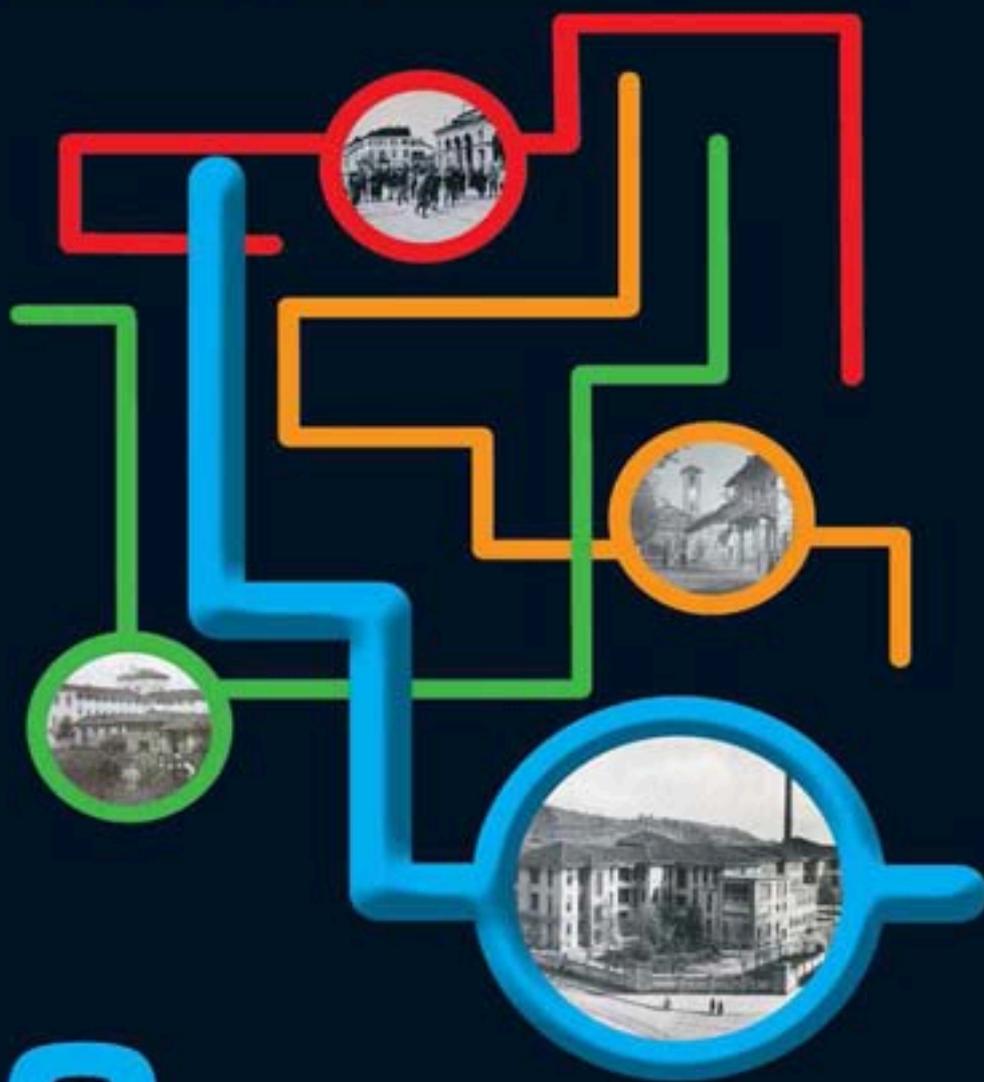


PERCORSI ECOMUSEALI nella Circoscrizione 9[^]



Circoscrizione 9[^]



2

DALLE MOLINETTE A ITALIA '61

Procediamo, secondo il programma previsto, nella pubblicazione dei nostri percorsi ecomuseali, che in questo caso ci conducono a conoscere un'area all'apparenza assai nota.

Infatti, la notorietà delle Molinette e di Italia '61 si estende ben oltre l'ambito cittadino: chi entra da sud nella nostra città riconosce facilmente questi luoghi, lungo l'asse viario che costeggia le propaggini del Valentino e le anse del Po.

Eppure, anche in questa sezione del territorio urbano si celano innumerevoli sorprese e curiosità, su cui un buon cicerone potrebbe a lungo e piacevolmente intrattenerci. È ciò che appunto ci si propone di offrire con le pagine che seguono: un agile e smilzo brevuario di viaggio per un gradevole itinerario metropolitano; ovvero una guida sintetica che non ci annoi, ma ci accompagni passo passo, e ci agevoli con la semplicità del linguaggio e con l'ausilio delle mappe e delle illustrazioni.

Anche qui emergerà, strada facendo, il consueto intreccio del presente e del passato; e affioreranno, nel disegno urbanistico e nei singoli edifici, le metamorfosi della nostra storia e le tracce superstiti di tutti i nostri ieri. Il che ci renderà, certamente, più consapevoli del significato e del valore dei luoghi segnalati, e forse, perciò, anche un po' più amici di questo quartiere e dei suoi abitanti.

Il Coordinatore della V Commissione
Giovanni Tufaro

Il Presidente
Giovanni Pagliero

La presente pubblicazione è la seconda delle quattro previste per la collana

PERCORSI ECOMUSEALI

nella Circoscrizione 9[^]

1

DALLA VECCHIA BARRIERA DI NIZZA ALLA FIAT LINGOTTO

2

DALLE MOLINETTE A ITALIA '61

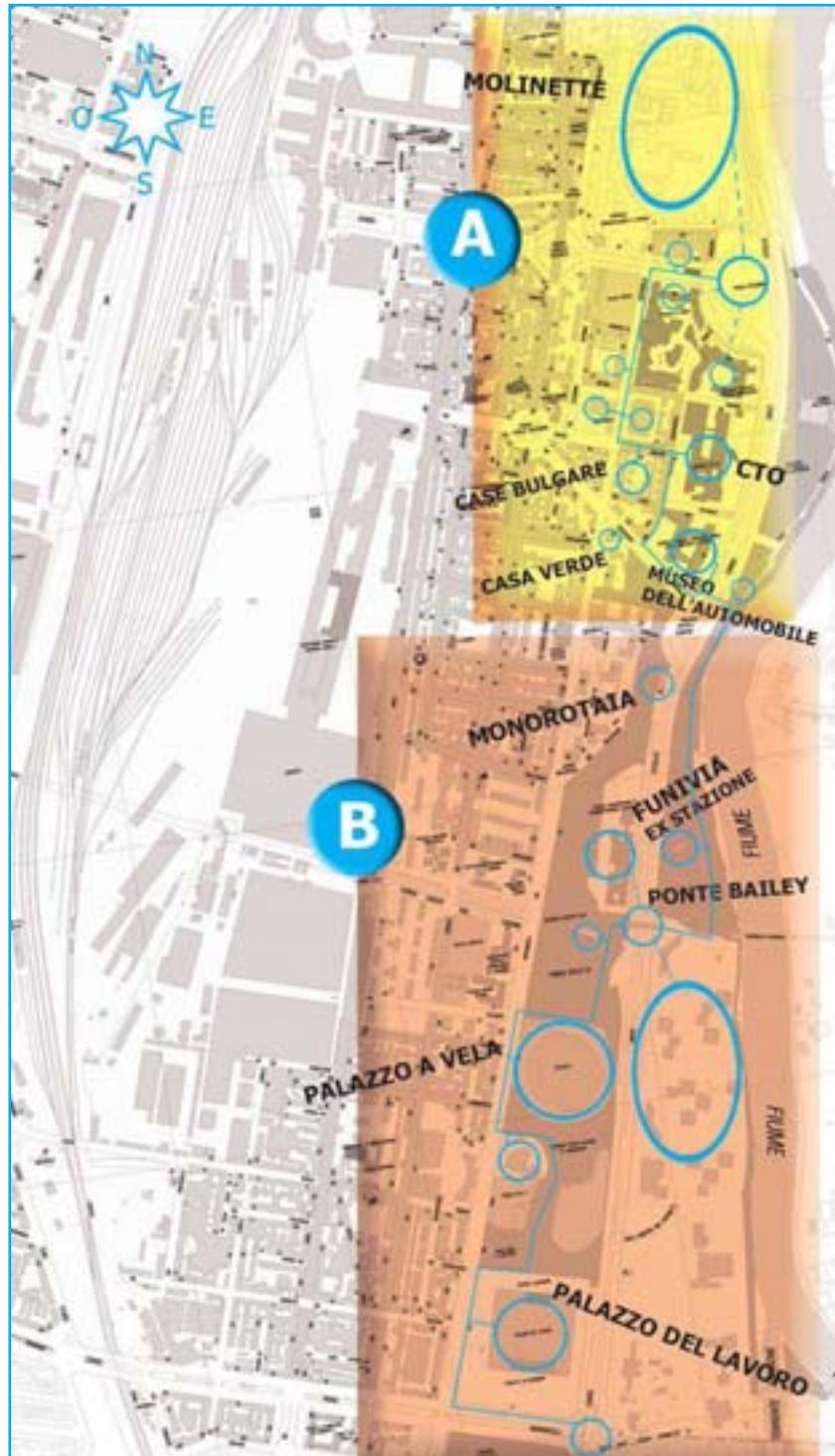
3

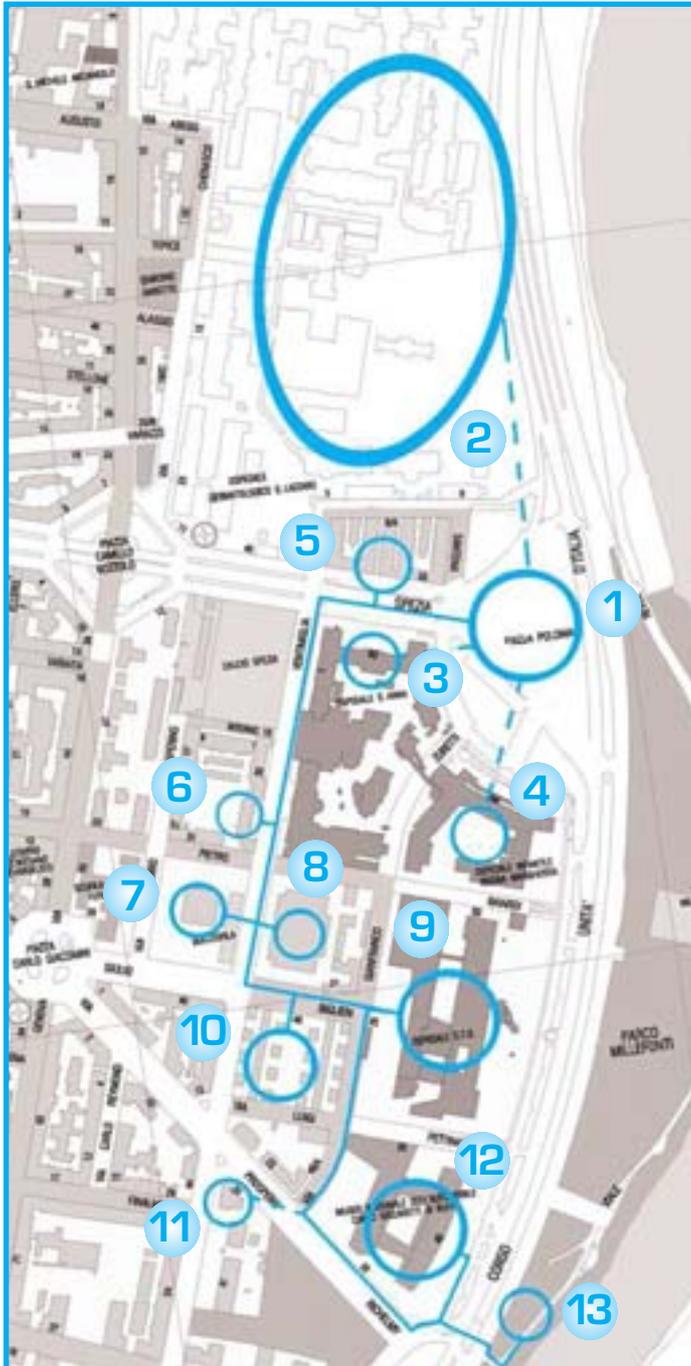
IL VECCHIO BORGO DEL LINGOTTO

4

DALLA «GENERALA» A CORSO BRAMANTE

DALLE MOLINETTE A ITALIA '61





- 1 Piazza Polonia
- 2 Ospedale Molinette
- 3 Ospedale Sant'Anna
- 4 Ospedale Regina Margherita
- 5 Case popolari di corso Spezia
- 6 Quartiere SR1
- 7 Gruppo Rionale Fascista
- 8 Ex campo sportivo Bacigalupo
- 9 Ospedale CTO
- 10 Case Bulgare
- 11 Casa verde
- 12 Museo dell'Automobile
- 13 Monumento all'Autiere

Il territorio che stiamo per esplorare, compreso fra via Ventimiglia a ovest, il corso del fiume Po a est, corso Bramante a nord e corso Maroncelli a sud, è stato per secoli una zona di campagna (l'urbanizzazione è avvenuta nel corso del Novecento), ma tutt'altro che deserta. La più antica notizia di un insediamento in quest'area risale al IV secolo d.C., a opera dei Sarmati, popolazione nomade di cavalieri proveniente dall'Asia. Dopo il 358 d.C., quando l'imperatore Costanzo li sconfisse in Pannonia (l'attuale Ungheria) e li accolse entro i confini dell'Impero Romano come propri soldati, i Sarmati si stanziarono anche nella regione di *Augusta Taurinorum* a *Campanea* (il Lingotto) e nei pressi del Sangone: in alcuni documenti del XIV secolo, infatti, quest'area è denominata «Sarmaceto».

Prima della costruzione di via Ventimiglia e dei lavori per l'Esposizione del Centenario dell'Unità d'Italia del 1961, il terreno declinava con forti dislivelli verso il fiume ed era ricchissimo di polle d'acqua sorgiva, da cui il nome «Millefonti». Era un'area in gran parte disabitata, dove prati e orti lasciavano posto a fontanili, pozze, stagni, canneti. Era meta delle scampagnate fuori porta dei torinesi meno abbienti: in particolare, erano molto frequentate la sorgente chiamata «Fontanin» e la spiaggia che si era creata alla confluenza del Sangone con il Po.

Ancora negli anni Venti del Novecento erano presenti barcaiolari che traghettavano i passeggeri dal lato opposto del fiume, pescatori professionisti e lavandai che sfruttavano la temperatura costante di queste acque sorgive per continuare la loro attività anche d'inverno. Vi erano poi i «sabbionai», che



In alto:
bagnanti in riva al Sangone
nei primi anni Venti.

Sopra:
barcaioli sul Po
nei primi anni Venti.

Archivio Fotografico EUT 9

mento della cinta daziaria, questa parte rientrò nei confini della città e ne divenne la periferia. Essa si distingue dalla zona centrale per la sua struttura non omogenea, legata a un processo di espansione per aggiunta di nuovi quartieri o per assorbimento di vecchi nuclei abitati preesistenti.

Il nostro percorso inizia da **piazza Polonia** **1**, sopra l'imbocco del tunnel - inaugurato il 27 gennaio 2006 - che collega corso Unità d'Italia con il complesso fieristico e commerciale del Lingotto. L'aiuola circolare centrale costituisce un ottimo punto panoramico sul fiume e sulla collina. Da qui, con il Po alle nostre spalle, ci troviamo di fronte a una cortina semicircolare di edifici tagliata da corso Spezia. Siamo quasi al centro di un'area di grandi strutture ospedaliere: possiamo infatti osservare, alla nostra destra, alcuni padiglioni dell'ospedale «San Giovanni Battista», popolarmente conosciuto con il nome di «Molinette»; alla nostra sinistra, invece, l'ospedale ostetrico-ginecologico «Sant'Anna» e, riconoscibilissimo per il suo colore rosa, l'ospedale infantile «Regina Margherita».

L'ospedale «**San Giovanni Battista**» **2** venne istituito nel XIV secolo dai canonici del Duomo di Torino e collocato nei locali del campanile. Nei secoli successivi venne trasferito nella nuova sede di via dell'Ospedale, l'attuale via Giolitti, oggi occupata dal Museo di Scienze Naturali. Il nuovo ospedale, progettato nel 1914, secondo i piani delibera-

Nella pagina accanto:
Carta topografica del territorio di Torino, compilata per cura dell'Ufficio d'Arte Municipale (1879).

Archivio Storico della Città di Torino

2

L'ospedale «San Giovanni Battista» negli anni Trenta.

Archivio Fotografico EUT



ti dal consiglio comunale avrebbe dovuto essere costruito nel 1915; a rendere finanziariamente possibile la sua edificazione fu la donazione di dieci milioni di lire da parte della famiglia svizzera *Abegg*, creatori del Cotonificio Val di Susa. All'epoca, l'area era occupata da prati e piccole fabbriche che sfruttavano l'energia idraulica dei canali di irrigazione, e prendeva il nome dai piccoli mulini della città chiamati in origine «le Molinette». Vi sorgevano la cascina Ceresa, la fabbrica di saponi e candele steariche Lanza e vari laboratori e officine. A causa della guerra e del lungo tempo richiesto per l'espropriazione dei terreni, i lavori poterono cominciare soltanto nel 1930, per concludersi sei anni dopo. Il progetto, redatto dagli ingegneri *Eugenio Mollino* e *Michele Bongioanni*, conforme agli standard delle costruzioni ospedaliere dell'epoca, era impostato planimetricamente su una serie di padiglioni separati, disposti secondo l'asse nord-sud e uniti da gallerie di comunicazione (una fuori terra e una sotterranea), con una capienza originaria di 1.138 posti letto.

3

L'ospedale «Sant'Anna» negli anni Trenta.

Archivio Fotografico EUT 9

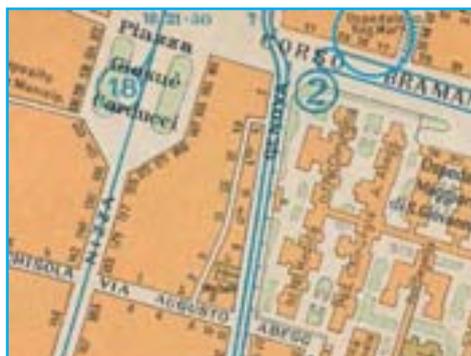


L'ospedale ostetrico-ginecologico «Sant'Anna» 3

ha origine nell'«Opera delle partorienti», in seguito denomina-

ta «Regia opera delle partorienti», che fino al 1728 aveva sede nell'ospedale maggiore «San Giovanni Battista» in via dell'Ospedale. Successivamente trovò sede nello scomparso monastero di Santa Croce e poi nel convento di San Michele in via

Genova. La sede attuale venne quindi realizzata nel 1934, su progetto dell'architetto *Giovanni Chevalley*. Originariamente il «Sant'Anna», costituito da quattro padiglioni collegati da gallerie sotterranee, ospitava la maternità, la clinica universitaria e l'asilo materno, ed era dotato, durante la guerra, di rifugi antiaerei che potevano accogliere fino a quattrocento persone.



L'ospedale infantile «**Regina Margherita**»⁴ venne fondato nel 1883, e in origine aveva sede in un edificio su corso Bramante, dal lato opposto rispetto al terreno su cui sarà poi costruito il «San Giovanni Battista». La nuova sede fu edificata nel 1957 su progetto del professor *Ettore Rossi* e dell'ingegner *Mario Dezzotti*, e modificata poi sul finire degli anni Sessanta e nel biennio 2004-2006.

⁴ La precedente ubicazione dell'ospedale «Regina Margherita». (1947)

Immagine fornita dal Sig. A. Toppino

Risalendo corso Spezia, sulla nostra destra possiamo notare il triplice blocco delle **case popolari**⁵ ai numeri 53 e 55, inserito nella cortina di edifici ospedalieri. Queste abitazioni, risalenti al primo periodo dello IACP (Istituto Autonomo Case Popolari, ora ATC, Agenzia Territoriale per la Casa), furono realizzate intorno al 1911 su progetto dell'ingegner *Fochesato*, per far fronte alla crisi di abitazioni dovuta al massiccio inurbamento causato dall'espansione industriale dei primi anni del Novecento.

⁵ Case popolari di corso Spezia negli anni Venti.

Archivio Fotografico Agenzia Territoriale per la Casa

Svoltiamo in via Ventimiglia. Possiamo notare sul lato sinistro il





Corso Spezia distrutto dai bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale.

Archivio Fotografico EUT 9

nuovo ampliamento in vetro e acciaio della clinica universitaria adiacente l'ospedale «Sant'Anna». Di fronte, troviamo il campo del Gruppo Sportivo «Bacigalupo» (portiere del Grande Torino e della Nazionale). L'impianto, inaugurato nel 1968, è dedicato a *Gigi Meroni*, ala del Torino, scomparso l'anno

precedente a soli ventiquattro anni.

Ai numeri 24 e 26 di via Ventimiglia, invece, troviamo il quartiere «SR1» **6**, progettato nel 1950 per conto delle Case Statali (poi IACP) e destinato ai dipendenti dello Stato.

Poco oltre il quartiere «SR1», vi è l'edificio che ospitava il Gruppo Rionale Fascista «Filippo Corridoni» **7**, nel secondo dopoguerra il circolo operaio «Carlo Marx», poi il



7

Il Gruppo Rionale Fascista «Filippo Corridoni».

Archivio Fotografico EUT 9

Commissariato di Polizia e ora, dopo interventi di restauro e di adeguamento negli anni 2005-2006, è sede di ambulatori e laboratori del vicino ospedale ginecologico. Raro esempio di architettura razionalista, fu realizzato nel 1936-1937 su

progetto di *Mario Passanti* e *Paolo Perona* a spese della Fiat su un terreno donato dal Comune.

Superato l'ampliamento della clinica universitaria, troviamo un parcheggio a due piani che è stato edificato sul vec-

chio **campo sportivo del Nizza** **8**, che, insieme al Pertusa, è la più importante squadra di calcio della zona. Inaugurato nel 1946, il campo, a causa dell'edificazione del CTO, ha dovuto più volte cambiare posizione, fino all'abbandono definitivo.

Dietro il parcheggio, possiamo vedere un edificio bianco: si tratta del nuovissimo padiglione del CTO adibito al recupero funzionale.

Poco più avanti, giriamo a sinistra in via Biglieri. Sullo sfondo, inconfondibile, si eleva la torre sede del **CTO (Centro Traumatologico Ortopedico)** **9**, realizzata tra il 1959 e il 1965 dall'architetto *Livio Brusa* dell'ufficio tecnico INAIL. L'edificio sorse nell'ultima porzione di territorio libera dell'area che il piano regolatore destinava ad attività ospedaliere. Si trattava però di un terreno di dimensioni piuttosto ridotte, che non consentiva la costruzione di un ospedale orizzontale: i progettisti adottarono quindi una soluzione mista, con il gruppo di

9

*Veduta dalla collina:
si può notare l'area in cui verrà
costruito il CTO.*

Archivio Fotografico EUT 9



degenza collocato su una barra verticale di diciannove piani, che si erge su una piattaforma di tre in cui sono ospitati laboratori di analisi, gruppi operatori e di riabilitazione fisica del centro traumatologico e grandi ustioni, due cliniche universitarie di ortopedia e medicina del lavoro.

Al numero 40 di via Biglieri, troviamo un gruppo di caseggiati conosciuti popolarmente come «**case bulgare**»

La baraccopoli che occupava l'area a partire dalla cosiddetta «casa verde» di via Richelmy.

Archivio Fotografico EUT 9



10. Si tratta di stabili di edilizia «ultrapopolare» realizzati dallo IACP su progetto dell'architetto *Umberto Cuzzi* nel

1936. Facevano parte di una serie di edifici costruiti negli anni Trenta e Quaranta destinati a ospitare famiglie con basso reddito. Gli alloggi erano di dimensioni ridotte, realizzati in economia, composti semplicemente da cucina, camera e servizi. Molto degradati a causa della scarsa qualità dei materiali utilizzati, gli stabili vennero ristrutturati nel 1979.

Uscendo dai cortili delle «case bul-

gare», svoltiamo a destra in via Zuretti. Proseguiamo per la via costeggiando il muro di pietra che costituisce il retro del Museo dell'Automobile, arrivando così in via Richelmy.



Se guardiamo alla nostra destra, all'angolo tra via Richelmy e via Ventimiglia, possiamo notare quella che

viene soprannominata «**casa verde**» ¹¹; va segnalata perché negli anni Cinquanta questa palazzina costituiva un vero e proprio limite della città: da lì iniziavano il verde, i canneti, e un'estesa baraccopoli (abitata, tra gli altri, da numerosi immigrati del Sud del primo grande flusso degli anni Cinquanta), che sarebbe stata smantellata per i lavori di «Italia '61».

Svoltiamo a sinistra e raggiungiamo l'angolo con

corso Unità d'Italia, dove si eleva l'edificio del **Museo dell'Automobile «Carlo Biscaretti di Ruffia»** ¹²; pensato come sede definitiva del Museo, che fino ad allora era stato collocato nei locali sotto le gradinate dello Stadio Comunale, fu edificato nel 1960 su progetto dell'architetto *Amedeo Albertini*. Il Museo dell'Automobile si inserisce nel quadro della siste-

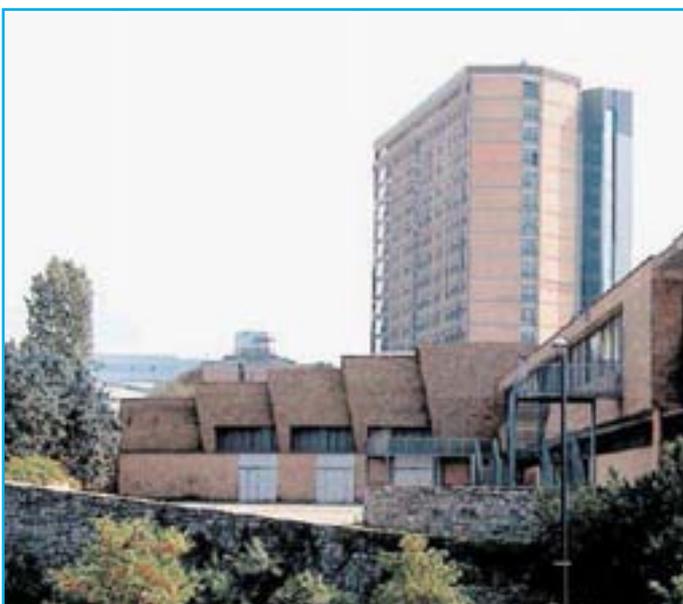
mazione dell'area sud della città, in occasione dell'Esposizione di «Italia '61»; la costituzione di una grande arteria viaria come corso Polonia mise in evidenza alcune aree, in posizione preminente sul Po e sulla collina, che avrebbero potuto ospitare edifici di prestigio per la città. Inizialmente, infatti, qui era prevista la costruzione della nuova sede del Politecnico come ideale prosecuzione del complesso ospedaliero delle «Molinette».

Il Museo è di grande interesse, sia dal punto di vista

12

Museo dell'Automobile tra via Zuretti e via Richelmy. [2007]

Archivio Fotografico EUT 9



architettonico, sia per il valore della collezione di vetture che parte dai primi veicoli a vapore del XVIII secolo. Il nucleo originario della collezione apparteneva alla sezione storica del Salone Internazionale dell'Automobile organizzato nel 1933 da *Carlo Biscaretti di Ruffia*. Il Museo dell'Automobile resterà chiuso due anni per lavori di ristrutturazione che daranno un aspetto completamente nuovo all'ala tra via Zuretti e via Richelmy.

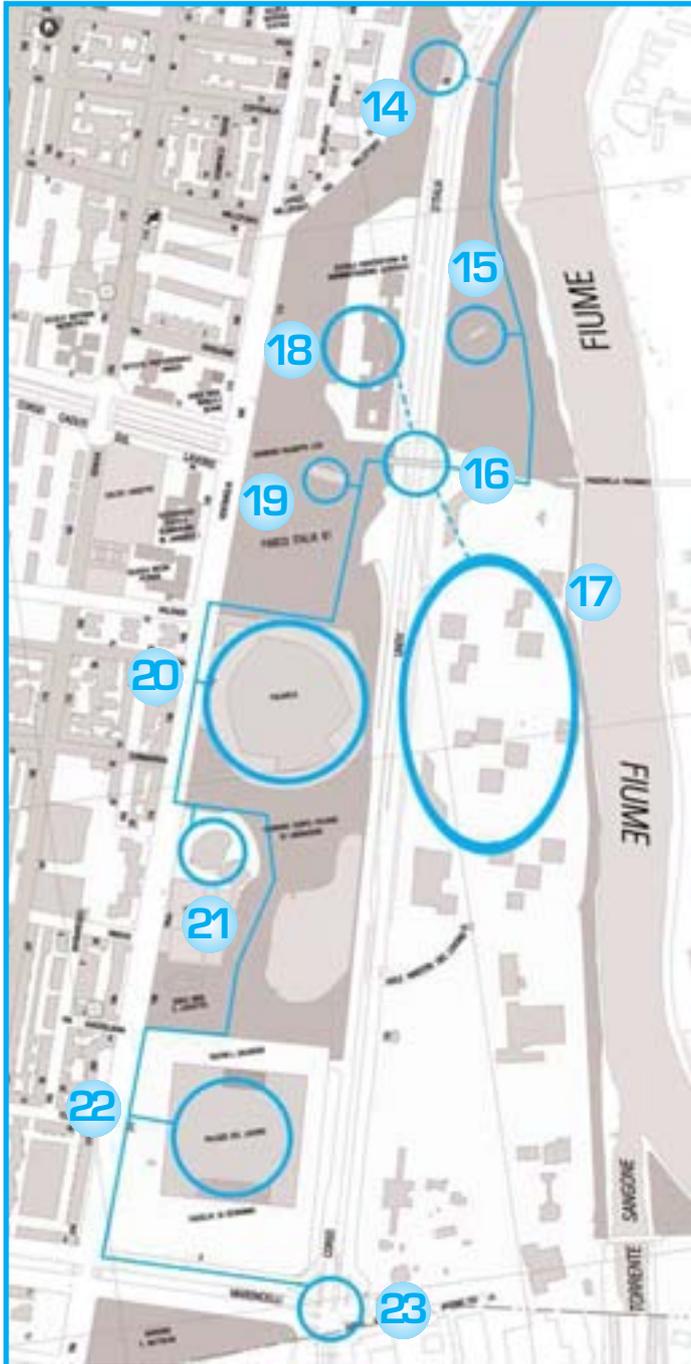
Di fronte al Museo dell'Automobile, sul lato opposto di corso Unità d'Italia, troviamo il **monumento all'Autiere d'Italia** **13**, realizzato dallo scultore *Goffredo Verginelli* e dall'architetto *Renato Costa*. L'autiere è il soldato addetto alla guida degli automezzi: non è un caso, quindi, se contemporaneamente alla realizzazione del Museo è stata installata quest'opera. Costruita interamente in cemento armato, rappresenta una ruota, simbolo del mezzo e della missione degli autieri.

12

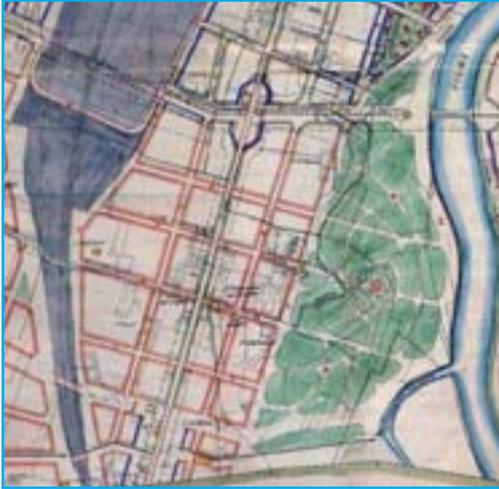
La nuova ala del Museo dell'Automobile tra via Zuretti e via Richelmy.

Museo dell'Automobile





- 14 Monorotaia
- 15 Funivia
- 16 Ponte Bailey
- 17 BIT
- 18 SAA
- 19 Fontana luminosa
- 20 Palazzo a Vela
- 21 Centro Ricerche
- 22 Palazzo del Lavoro
- 23 «Triade»



Piano regolatore e di ampliamento della parte pianeggiante della città a sinistra del fiume Po e alla destra dello stesso fino alla nuova cinta daziaria (1913).

Archivio Storico della Città di Torino

Vista complessiva della sistemazione provvisoria di «Italia '61». Si noti il tracciato ancora rettilineo della monorotaia.

www.italia61.it



Sin dal 1913 il piano regolatore generale di Torino prevedeva che la zona di Millefonti fosse trasformata in un parco fluviale che si sarebbe dovuto estendere dalle «Molinette» fino al confine con Moncalieri. Secondo il piano, il parco di Millefonti sarebbe diventato uno dei sei grandi parchi urbani da realizzare sul modello del Valentino: insieme a esso, erano previsti un parco lungo la riva destra del Po al Pilonetto, uno oltre il Martinetto, tra la Pellerina e la Dora, uno lungo via Verolengo, uno ai confini con Grugliasco e uno fra i raccordi della ferrovia per Milano e la stazione Vanchiglia.

Il parco non venne realizzato, ma l'idea di dedicare Millefonti ad area verde ritornò nel piano regolatore del 1956, approvato poi nel 1959. L'idea del piano era quella di inserire dei «cunei verdi» nel tessuto urbano per intervallare i settori industriali e quelli residenziali, penetrando quanto più

possibile all'interno della città. Questo nuovo «cuneo verde» avrebbe dovuto ospitare, sempre nelle intenzioni del piano, l'Esposizione per il Centenario dell'Unità d'Italia nel 1961.

A Torino, le celebrazioni per il centenario ebbero un duplice aspetto. Da un lato – così come era successo nel

1911, in occasione del cinquantenario – si intendeva esaltare il Risorgimento, attraverso l'allestimento della mostra storica dell'Unità d'Italia, ospitata a Palazzo Carignano; della mostra delle armi e bandiere del Risorgimento presso l'Armeria Reale; della mostra del libro piemontese alla Biblioteca Reale e della mostra del vecchio Piemonte all'Archivio di Stato.

Dall'altro, si voleva evidenziare la centralità di Torino nella crescita economica del Paese, illustrata attraverso la mostra delle regioni (una sorta di bilancio dei progressi compiuti negli ultimi cento anni nelle diverse zone d'Italia) e l'esposizione internazionale del lavoro, dal titolo «L'uomo al lavoro. Cento anni di progresso tecnico e sociale: conquiste e prospettive».

Quello che avrebbe distinto questa Esposizione dalle precedenti sarebbero stati gli edifici: non più strutture provvisorie, dunque, da montare per l'occasione e smontare a Esposizione conclusa, ma edifici stabili, desti-

Vista dall'alto dell'intero complesso di «Italia '61»: in primo piano il Palazzo del Lavoro e il Palazzo a Vela; sulla destra, i padiglioni delle regioni.

www.italia61.it



nati a durare nel tempo. Stando alle parole dell'allora sindaco *Amedeo Peyron*, questi edifici, una volta conclusa l'Esposizione avrebbero potuto diventare una grande scuola media, un ospedale, un albergo. Vennero così edificati, tra gli altri, il Palazzo a Vela, il Palazzo del Lavoro, i padiglioni delle regioni.



14

La monorotaia ferma alla «Stazione Nord».

www.italia61.it

Purtroppo, nella realizzazione concreta degli edifici, la necessità di completare tutto per tempo fece sì che venissero messi da parte gli obiettivi più a lungo termine. Già allora le opere di «Italia '61» furono molto criticate: considerati i gravi vuoti infrastrutturali della Torino dell'epoca, con la città che faticava a soddisfare

adeguatamente i bisogni di una popolazione in continua crescita, l'ingente investimento finanziario per la realizzazione di queste opere venne considerato inopportuno. Per quel che riguarda il riadattamento degli edifici, ai tempi di «Italia '61», un acuto osservatore come *Dino Buzzati* scriveva, a proposito del Palazzo del Lavoro: «Uno entra nello sterminato locale e cosa trova? Trova che dentro hanno costruito tanti altri padiglioni [...] cosicché in pratica, l'unica funzione del favoloso edificio è quella di riparare dalla pioggia il pubblico [...] E domani, terminata l'Esposizione, Torino cosa ne farà? Concerti con 6.000 professori d'orchestra? Naumachia? Combattimenti tra mammut e dinosauri? Spettacoli di acrobazie al coperto?».

I padiglioni delle regioni, che nell'idea dei progettisti erano delle strutture in ferro e vetro concepite per essere smontate a Esposizione finita, furono i primi a essere riutiliz-

zati, resi «stabili» con una spesa notevole e trasformati in centri di formazione del BIT (*Bureau International du Travail*).

Grande esempio di «speranza disattesa» fu la monorotaia: avrebbe dovuto essere prolungata fino a Moncalieri come esperimento di trasporto urbano sopraelevato, rapido e a basso costo, e invece rimase inutilizzata dal giorno successivo alla chiusura dell'Esposizione.

Dal Museo dell'Automobile attraversiamo ora corso Unità d'Italia, portandoci sul marciapiede che costeggia l'area verde lungo il fiume. Proseguendo verso sud, possiamo ben osservare, dall'altro lato del corso, una costruzione che costituiva la stazione di partenza [denominata «Stazione Nord»] della **monorotaia** 14. Da lì, si snodava un percorso di un chilometro e ottocento metri, sul quale transitava un treno dal design tipico degli anni Sessanta, dalla forma molto simile a quella di un velivolo, a tal punto da essere soprannominato «treno aereo».

Dopo aver versato quarant'anni in stato di abbandono e di degrado, la stazione è stata ristrutturata di recente e riconvertita a residenza per i genitori i cui figli sono sottoposti a lunghe terapie presso l'ospedale pediatrico «Regina Margherita». Il centro ha così preso il nome di «Stazione Regina», inaugurato il 5 maggio 2006. È stata salvaguardata l'architettura originaria, caratterizzata dalla presenza di una lunga terrazza sulla quale i visitatori dell'Esposizione si



Il luna park allestito in occasione dell'Esposizione del 1961.

www.italia61.it

L'originaria ubicazione della cascina Rissone. (1947).

Immagine fornita dal sig. Angelo Toppino





15

Le cabine ovali della funivia che collegava «Italia '61» con Cavoretto. Sullo sfondo, il Palazzo a Vela e il Palazzo del Lavoro.

www.italia61.it

La piccola chiesa costruita per i visitatori dell'Esposizione, oggi scomparsa.

www.italia61.it



accodavano in attesa di poter salire sulla monorotaia. Oggi la terrazza è stata completamente chiusa da vetrate.

Dietro la «Stazione Nord», nella zona ora occupata da alti condomini, sorgeva l'ormai scomparsa cascina «Millefonti», chiamata poi nell'ultimo secolo «Rissone». Era

il residuo di un'antica villa, «luogo di delizie» della Corte Ducale all'inizio del XVII secolo, e il suo nome deriva dalle fontane e dai giochi d'acqua che allora vi erano stati realizzati.

Scendiamo ora nell'area verde alla nostra sinistra e, proseguendo lungo il fiume, dopo circa trecento metri, oltre un'area attrezzata a giochi, sulla destra vediamo una costruzione in disuso: si tratta della **stazione di partenza** della scomparsa **funivia** ¹⁵ [detta «ovovia» per la forma ovale

delle sue cabine] che nel 1961 collegava l'area fieristica con Cavoretto. A fianco della struttura si trova una rampa che ci permette di accedere all'elegante passerella [in realtà si tratta di un **ponte Bailey** ¹⁶ riadattato, un tipo di ponte costituito da elementi modulari, in uso

nella Seconda guerra mondiale per sostituire i ponti distrut-

ti) che ci consente di riattraversare il corso.

Percorrendo il ponte, possiamo intravedere, alla nostra sinistra, una serie di palazzine immerse nel verde: nel quadro di «Italia '61», accoglievano l'esposizione delle regioni italiane. Si tratta di piccoli padiglioni disposti secondo la forma dell'Italia e collegati tra di loro da passerelle aeree, posti nei pressi della confluenza tra Po e Sangone. Concepiti in ferro e vetro per essere smontati a Esposizione conclusa, vennero successivamente riutilizzati come residenza per gli studenti del **BIT** **17**, prestigiosa istituzione internazionale dell'ONU. Durante i Giochi olimpici invernali del 2006, hanno ospitato il villaggio media; conclusi i Giochi, l'area è tornata all'OIT-ILO e attualmente accoglie gli ospiti del Centro di Formazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Alla nostra destra, invece, sull'altro lato del corso, sono situati gli edifici della **SAA** **18** (scuola di amministrazione aziendale). Nell'area adesso occupata dalla scuola, durante l'Esposizione, vi era il grande luna park con una torre panoramica alta più di sessanta metri; la media giornaliera di visitatori era di tredicimila persone. Nell'attuale cortile della SAA, era situata una cappella a uso dei visitatori dell'Esposizione, di cui oggi è ancora possibile rilevare il tracciato originario.

Scesi dalla passerella, incontriamo la **fontana lumi-**



19

La fontana luminosa durante l'Esposizione del 1961.

www.italia61.it

20

Il Palazzo a Vela e la monorotaia durante l'Esposizione del 1961.

www.italia61.it





nosa **19** degli architetti *Renato Carboni, Carlo Casati e Nello Renacco*, riportata allo stato originario del 1961 in occasione dei Giochi olimpici invernali del 2006.

A questo punto, davanti a noi, si staglia imponente la mole del **Palazzo a Vela** **20**, detto anche più semplicemente Palavela. Nel complesso

20

Il Palazzo a Vela «svuotato» durante i lavori di rifunzionalizzazione in vista dei Giochi invernali del 2006.

«Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 2, anno 138, novembre-dicembre 2005.

Il CNIT di Parigi, l'edificio ispiratore del Palazzo a Vela.

«Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 2, anno 138, novembre-dicembre 2005.

dell'Esposizione del 1961 era chiamato Palazzo delle Mostre: doveva infatti diventare il nuovo (e più esteso) spazio espositivo dell'Ente Moda precedentemente situato nel Palazzo Esposizioni al Valentino. Il Palavela venne concepito prima dell'esposizione del 1961 e fu determinante per la successiva organizzazione dell'area. Il Palavela suscitò da subito attenzione e stupore per la sua forma allora avveniristica e per le dimensioni: l'edificio, con base esagonale inscritta in un cerchio di 130 metri di diametro, è costituito da una struttura in cemento armato «a vela» realizzata su tre archi accostati e ancorati a terra su tre dei sei vertici dell'esagono. Lo spazio interno, con una superficie di



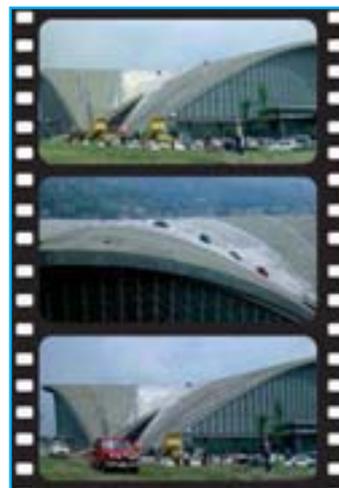
15.000 metri quadrati, era delimitato da enormi vetrate, così complesse da costituire esse stesse un'altissima opera di ingegneria.

Il progetto venne realizzato da *Giorgio e Annibale Rigotti*, mentre la grande volta venne concepita da *Franco Levi* con il supporto di *Nicolas Esquilian*, autore dell'edificio ispiratore del Palavela: si tratta del Palazzo delle Esposizioni al CNIT (*Centre des nouvelles industries et technologies*) presso il quartiere della Defense di Parigi, progettato nel 1958. Il CNIT, quasi un «gemello» (o forse addirittura un «padre») del nostro Palavela, è di dimensioni molto più grandi (216 metri di lato), ma lo spazio da esso coperto risulta triangolare e non esagonale. Il Palavela è stato immortalato nel 1969 nel film *The Italian Job*, con *Michael Caine*, *Noel Coward* e *Raf Vallone*, per la regia di *Peter Collinson*. *Charlie Croker* (*Michael Caine*), astuto ladro inglese, intende creare

un ingorgo a Torino per rapinare un furgone portavalori; memorabile la scena in cui tre Mini Cooper percorrono la superficie esterna della volta del Palavela inseguite da un'Alfa Romeo della polizia.

Dopo anni di abbandono, il Palavela fu riutilizzato come sede espositiva ed impianto sportivo; da ricordare, all'inizio degli anni '80, la mostra dedicata alle opere di *Alexander Calder* con l'allestimento di *Renzo Piano*.

In occasione dei Giochi olimpici invernali del 2006, gli architetti *Gae Aulenti* e *Arnaldo De Bernardi* hanno «svuotato» il Palavela, lasciando intatte solo la volta e realizzando

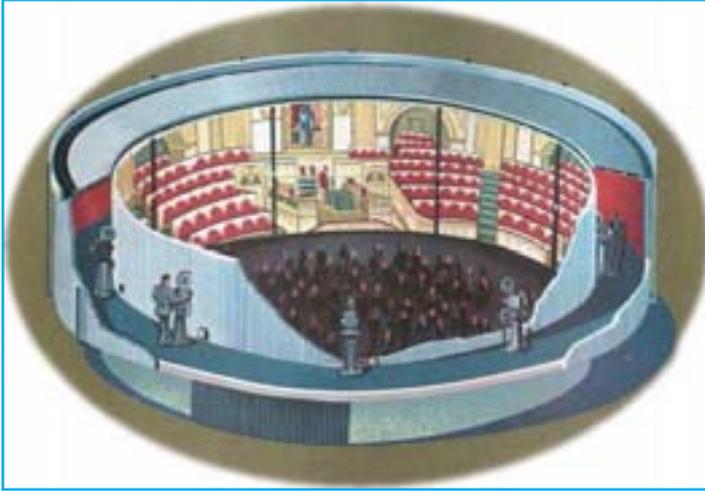


Tre fotogrammi estratti dal film The Italian Job: si possono vedere tre Mini percorrere la copertura del Palazzo a Vela inseguite da un'Alfa Romeo della polizia.



Il laghetto di «Italia '61» ai tempi dell'Esposizione.

www.italia61.it



Spaccato del Circarama Disney.

www.italia61.it

un «edificio dentro l'edificio» strutturalmente indipendente. Il nuovo Palavela ha ospitato le gare di pattinaggio di figura e di short-track.

Dall'ingresso ovest del Palavela su via Ventimiglia, seguiamo e, subito dopo il chiosco, scendiamo a sinistra lungo il vialetto che attraversa il parco «Italia

'61». Costeggiando il parco giochi, alla nostra destra possiamo osservare il padiglione circolare che durante l'Esposizione ospitava il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, e che attualmente è sede di un **laboratorio chimico-merceologico** e del **centro estero delle Camere di Commercio Piemontesi** **21**.

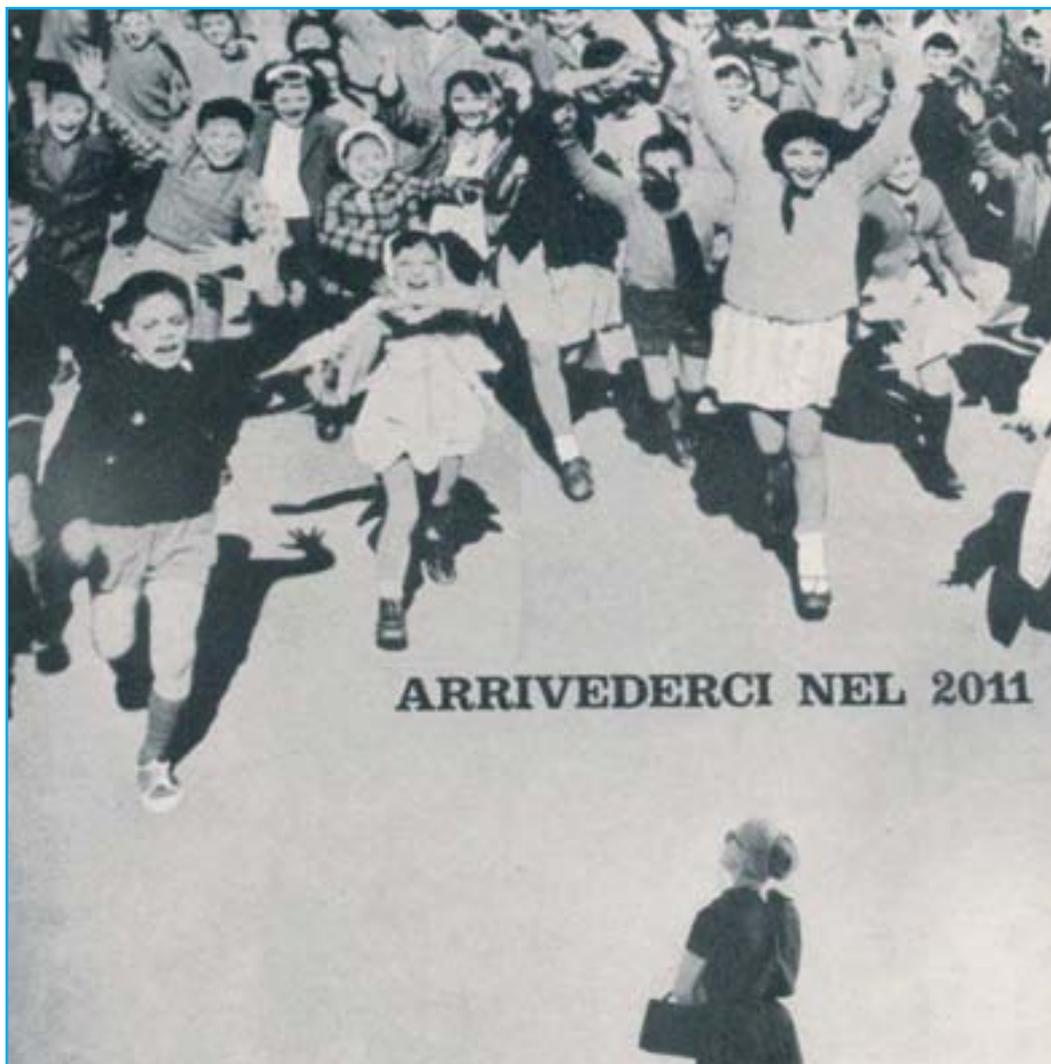
Alla nostra sinistra c'è il laghetto di «Italia '61», sovrastato dal troncone rimanente della monorotaia. Al centro del laghetto troviamo un'installazione di *Gilberto Zorio*, «Luce Fontana Ruota». Si tratta di una grande stella a cinque punte; ogni punta è una pala specchiante che ruota lentamente nella corrente (ma anche con l'aiuto di un motore elettrico) e solleva spruzzi d'acqua, resi scintillanti dalla luce di due potenti fotocellule. L'opera assume così l'aspetto di un gigantesco mulino ad acqua. *Gilberto Zorio* (1944) è stato uno dei protagonisti del gruppo torinese dell'Arte Povera; sono tipiche di *Zorio* installazioni – stelle, canoe, alambicchi, giavellotti, crogioli – costituite da metalli, acidi, solfato di

rame, cloruro di sodio, metafore concettuali dei «processi chimico-alchemici insiti nella realtà».

Poco oltre il laghetto, come si può vedere, il percorso della monorotaia si conclude con una larga curva; al suo termine si trovava la «Stazione Sud», la cui indicazione è ancora leggibile sulla struttura residua. Poco lontano dalla

Cartolina illustrata di «Italia '61».

www.italia61.it



stazione, verso via Ventimiglia, nell'area attualmente occupata dall'asilo nido «Il Laghetto», vi era una delle attrazioni di maggiore successo di «Italia '61»: il Circarama Disney offerto dalla Fiat. Si trattava di un cinematografo su uno schermo di trecentosessanta gradi inventato e brevettato da *Walt Disney* con un originalissimo sistema di ripresa e di proiezione. Nel Circarama gli spettatori erano immersi da ogni parte nell'azione. Il primo Circarama fu presentato da *Walt Disney* nel 1955 a Disneyland, poi all'Esposizione Internazionale di Bruxelles nel 1958 e successivamente all'Esposizione Americana di Mosca nel 1959. Per il Circarama, la Fiat costruì un apposito padiglione smontabile e trasportabile in acciaio, alluminio e plastica di forma cilindrica, alto dodici metri e del diametro di trentadue. Sullo schermo, che si sviluppava per novanta metri con un'altezza di sette, venivano proiettate immagini da nove proiettori. La capienza della sala di proiezione era di circa mille persone in piedi. Il film in programma, a colori, che proponeva gli aspetti più significativi del Paese, spaziando dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna, si

22

Gli «ombrelli» metallici del Palazzo del Lavoro in costruzione.

www.italia61.it



intitolava *Italia 1961*, ed era stato realizzato per conto della Fiat dalla Walt Disney Production, a cura della Royfilm di Roma, con commento di *Indro Montanelli* e musica del Maestro *Lavagnino*. Fu un'iniziativa di grandissimo successo: la visitarono

almeno due milioni di spettatori.

Arriviamo quindi in via Ventimiglia, giriamo a sinistra e proseguiamo verso corso Maroncelli. Quello che stiamo costeggiando è il **Palazzo dell'Esposizione Internazionale del Lavoro** ²². Costruito su progetto dell'ingegnere *Pier Luigi Nervi* e dell'architetto *Antonio Nervi*, è l'opera più rilevante, per dimensioni e prestigio, nel complesso di «Italia '61». È costituito da sedici «ombrelli» metallici – progettati dall'ingegnere *Gino Covre* – sorretti da pilastri in cemento armato alti più di venti metri, che coprono, con moduli quadrati di 138 metri di lato, una superficie di 22.500 metri quadrati.

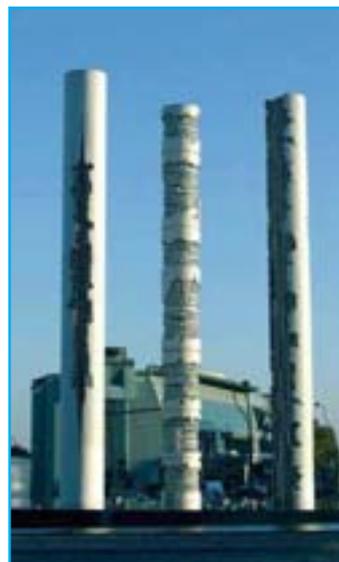
La costruzione iniziò il primo febbraio 1960 e venne ultimata il 31 dicembre dello stesso anno. Terminata l'Esposizione, l'edificio rimase a lungo inutilizzato; dopo costosi lavori di riadattamento, che inclusero la costruzione di un piano soppalcato, ospitò numerose esposizioni. Attualmente è sede di alcune aule della facoltà di Economia e Commercio e di uffici della Polizia Municipale.

Continuiamo a costeggiare l'edificio, girando a sinistra in corso Maroncelli. Più avanti, all'incrocio con corso Unità d'Italia, al centro della rotonda, possiamo ammirare un'opera di *Arnaldo Pomodoro*, intitolata «**Triade**» ²³ e inaugurata il 2 gennaio 2006. Le tre colonne cilindriche sono realizzate in resina e fibra di vetro, con finiture bianche sia sulla superficie cilindrica, sia nelle parti «corrose» che mostrano le «interiora» delle colonne. Si tratta di una copia di un'opera del 1979 che attualmente si trova in una collezione privata negli Stati Uniti. Per la rotonda è stato scelto il

23

«Triade» di Arnaldo Pomodoro.

Foto Denise Di Gianni



25



tema di Torino «città dei quattro fiumi», vista la vicinanza di Po e Sangone; *Pomodoro*, per collegarsi al tema «acqueo», ha fatto collocare una vasca circolare a falde inclinate a corona. Il luogo in cui è stata collocata l'opera rappresenta un importante ingresso della città dal sistema autostradale, configurandosi come una delle sette nuove porte di accesso alla città individuate dal Politecnico di Torino e dal Comune nello studio «Linee strategiche per una nuova immagine dell'Area Metropolitana».

23

*Dettaglio delle parti «corrose»
dell'opera «Triade» di Arnaldo
Pomodoro.*

Foto Denise Di Gianni

Bibliografia di riferimento

Il percorso descritto ha avuto come linee guida il volumetto *Circoscrizione IX, Nizza - Lingotto* (Città di Torino, 2000), in particolare il capitolo «Via per via, il piacere di passeggiare» di Leonardo Gambino. Per ulteriori approfondimenti consultare la biblioteca presso l'EUT 9.

- Politecnico di Torino, *Beni culturali e ambientali nel comune di Torino*, Torino, 1985.
- A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, Celid, 2005.
- Centro studi piemontesi, *Torino città viva. Da capitale a metropoli. 1880-1980. Cento anni di vita cittadina*, Torino, 1980, voll. III.
- V. Comoli Mandracci, *Torino*, Bari, Laterza, 1983.
- D. Faccari, E. Pellegrini, *Circoscrizione IX, Nizza, Millefonti, Lingotto, Filadelfia: proposta per una rilettura storica dei beni culturali*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore L. Guardamagna, dicembre 2005.
- M. Lupo, *I secoli di Mirafiori*, Torino, Editrice Piemonte in Bancarella, 1985.

Ospedale maggiore «San Giovanni Battista» (Molinette)

- G. Pomba, *Descrizione di Torino*, Torino, 1840.

Ospedali «Sant'Anna» e «Regina Margherita»

- Regia Prefettura di Torino, *Cenni storico-statistici sulle Istituzioni Pubbliche e Private di Beneficenza e di Assistenza del Comune di Torino*, Torino, 1906.

CTO - Centro Traumatologico Ortopedico

- *1965 - 2005. 40° anniversario del CTO di Torino*, Torino, 2005.

Dalle Molinette a Italia '61

Italia '61

- P. Bassignana, *Torino effimera: due secoli di grandi eventi*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2006.
- F. Levi, B. Maida (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- S. Pace, C. Chiorino, M. Rosso, *Italia '61. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2005.

Palavela

- M. Barosio, *Il Palavela come figura urbana*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 2, anno 138, novembre - dicembre 2005.
- Gruppo di progettazione (a cura del), *La ristrutturazione del Palavela e la realizzazione dell'impianto per il pattinaggio artistico e lo short-track*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 2, anno 138, novembre - dicembre 2005.
- M. Trisciuglio, *Manomissioni di uno spazio cavo. Il recupero del Palazzo a Vela di Torino come questione di composizione architettonica*, in «Atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino», n. 2, anno 138, novembre - dicembre 2005.

Webgrafia di riferimento

«Italia '61»

- www.italia61.it a cura di Mario Abrate.

Filmografia di riferimento

Palavela

- *The Italian Job*, regia di Peter Collinson, con Micheal Caine, Noel Coward, Raf Vallone; Inghilterra, 1969.

Dalle Molinette a Italia '61

Il Progetto Ecomuseo Urbano è promosso e sostenuto da

Città di Torino

Divisione Servizi Culturali - Settore Educazione al Patrimonio Culturale

in collaborazione con

Regione Piemonte

Laboratorio Ecomusei

Hanno collaborato alla realizzazione del presente opuscolo:

Serena Destefanis: ricerca fotografica e cartografica, verifica percorso;

Denise Di Gianni: grafica, editing;

Guido Fontana: redazione testo, ricerca fotografica, verifica percorso;

Marco Lazzarotto: redazione testo, bibliografia, verifica percorso.

Coordinamento

Gloriana Pavese

Funzionario Responsabile

Giuseppina Rizzi

Direttore Circoscrizione 9^

Michele D'Arienzo

Presso l'Eut 9 è consultabile una raccolta di schede a carattere architettonico, fotografico e iconografico relativa ad ogni edificio citato nella presente pubblicazione.

Si ringraziano:

Associazione Culturale Maurilia: S. Carofalo, L. Gambino, M. Giaretto;

il Sig. Angelo Toppino;

il Sig. Mario Abrate;

il Sig. Sergio Conte.

Chiuso in redazione nel mese di dicembre 2006



Ecomuseo Urbano Torino

Circoscrizione 9^

Via Bossoli 72/A - Torino

orari

lun - mer - ven dalle 9 alle 13

mar dalle 13 alle 17

gio dalle 14 alle 19

sabato e domenica: chiuso

per informazioni

tel. 011 4434939 - 011 4434936 fax 011 4435951

e-mail: ecomuseo9@comune.torino.it

www.comune.torino.it/ecomuseo



2

DALLE MOLINETTE A ITALIA '61